

Generale di Divisione

GERVASIO BITOSSÌ³⁷

di Oreste e Fanny Fortini, da Livorno, classe 1884
Comandante della Divisione corazzata “Littorio” (133^a)



CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Comandante di una divisione corazzata, durante breve ma intenso ciclo operativo, in cui le circostanze richiedevano spiccata rapidità di concezione e di azione, occupava vasti territori, dimostrando in numerosi scontri col nemico sicura perizia e alto spirito combattivo. In un attacco notturno del nemico ad un abitato, guidava personalmente il contrattacco, definitivamente stroncando, col pronto e personale valore, ogni ulteriore tentativo di ripresa avversaria. Dalmazia-Mostar, 12-17 aprile 1941

Ulteriori ricompense:

M.A.V.M. (1916)

2 Promozioni per merito di guerra.

³⁷ Inascoltato propugnatore della meccanizzazione dell'arma di cavalleria; 25° Comandante del reggimento cavalleggeri “Guide” nel biennio 1933-34 in cui tale unità, nella sedi di Parma, assunse il compito di Scuola carri veloci affiancandosi al Reggimento carri armati del quale Bitossi frequentò i corsi. Una volta cessato dal comando del reggimento “Guide” la sua opera coraggiosa fu subito largamente smantellata a causa di ostinazioni, distorte dottrine e incertezze interne alla cavalleria. Messo in disparte dalla sua stessa arma, a partire dal 1935-36 fu inviato Libia al comando del 1° reggimento misto motorizzato della divisione di fanteria motorizzata “Trento”. Tale reggimento di formazione inquadrava reparti di fanteria tra cui i battaglioni carri d'assalto XXI (“Trombi”) e XXXII (“Battisti”). Bitossi dedicò molte delle sue energie alla formulazione e affermazione della mentalità meccanizzata delle unità carri (d'assalto e veloci) dell'Esercito. Quale comandante di Grande Unità di fanteria nella Guerra di Spagna (1938-39), fu tra i primi generali italiani ad impiegare in combattimento -prima del Secondo Conflitto mondiale- reparti Carristi assegnati in concorso alla divisione d'assalto “Littorio”, in seguito convertita in divisione corazzata (133^a). Godette del profondo rispetto dei carristi del 33° e 133° reggimento impiegando i primi sul Fronte Occidentale (1940) e in Jugoslavia (1941) e i secondi in Africa Settentrionale (1942) ove la “Littorio” che egli aveva approntato e addestrato con tanta cura, fu subito smembrata e poi parzialmente ricomposta con altri reparti. Dopo El Alamein comandò il XX Corpo d'Armata che condusse in ordinato ripiegamento fino in Tunisia. Ci ha lasciato una lunga e articolata testimonianza dattiloscritta che ne documenta la lunga esperienza concettuale e di combattimento nel campo della guerra meccanizzata (“*Frammenti di una esperienza decennale di guerra motorizzata 1933-1943*”). Catturato e internato dai Tedeschi dopo l'Armistizio, liberato nel 1945, morto nel 1951. Molte delle soluzioni da lui profetizzate con largo anticipo trovarono applicazione negli anni '60 del dopoguerra (reggimenti pluri-specialità).